



**Indagine conoscitiva sulla condizione
competitiva delle imprese industriali italiane,
con particolare riguardo ai settori
manifatturiero, chimico, meccanico e
aerospaziale**

**Audizione presso il Senato della Repubblica
10^a Commissione Industria, Commercio, Turismo
del Presidente Federchimica Giorgio Squinzi**

Roma, 18 novembre 2009

Il ruolo della Chimica nei nuovi processi di sviluppo è stato chiaramente indicato a livello europeo dalle recenti conclusioni del High Level Group sulla competitività dell'Industria Chimica, promosso dalla DG Impresa della Commissione Europea. **Conclusioni importanti, anche perché condivise da tutti, ambientalisti compresi**, e fatte proprie dal Consiglio Competitività dell'Unione Europea.

In estrema sintesi, si riconosce all'Industria Chimica **un ruolo chiave per lo sviluppo economico e per il benessere**, perché rende disponibili sostanze, prodotti, materiali innovativi e nuove soluzioni tecnologiche per **praticamente tutti i settori economici**.

Più precisamente, si afferma che **le sfide principali che l'umanità ha di fronte esigono nuove soluzioni, molte delle quali possono essere implementate solo grazie a nuovi materiali e sostanze**.

L'Unione Europea, di conseguenza, ritiene indispensabile **promuovere un'Industria Chimica orientata alla sostenibilità**, in grado di rendere disponibili le soluzioni tecnologiche necessarie a rispondere alle grandi sfide che si prospettano.

Tra le **linee di intervento** sono indicate, tra le altre:

- per le imprese, la necessità di sostenere un maggior sforzo su **innovazione e ricerca**;
- per le istituzioni, la **qualità delle normative e la loro corretta implementazione e applicazione** perché determinanti per la competitività della Chimica.

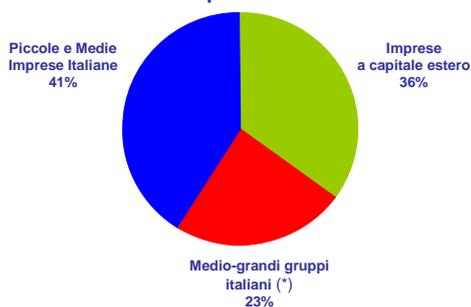
Per comprendere le problematiche del settore è opportuno condividere **alcuni aspetti della chimica in Italia che non sempre sono chiari ed evidenti a tutti**.

Il primo riguarda le **tipologie di imprese**: la struttura della Chimica è ben equilibrata fra tre componenti, di conseguenza, tutte e tre molto importanti.

- Dobbiamo considerare, in modo positivo, la **presenza delle imprese estere** con produzione e ricerca in Italia. È un punto di forza della chimica italiana.
- Dobbiamo sempre ricordarci che ci sono **molte centinaia di medie e piccole imprese** e che queste non sono né marginali, né soltanto connesse alle grandi: esse sono in molti casi l'eccellenza della chimica italiana.
- È importante sottolineare che nella Chimica italiana sta consolidandosi il modello del Quarto Capitalismo fatto di **medio-grandi e grandi imprese a capitale italiano fortemente specializzate**, innovative e internazionalizzate, di fatto, pronte a raccogliere la sfida del mercato globale.

In Italia tre attori, tutti molto importanti

Distribuzione della produzione in Italia



Note: (*) vendite mondiali superiori a 100 milioni di euro

Fonte: stime Federchimica, 2008

È necessario anche condividere i profondi cambiamenti in atto nella struttura delle produzioni: in Italia come nel Mondo e più specificamente in Europa c'è **sempre meno chimica di base e sempre più chimica dei settori a valle** nei quali si sta specializzando la nostra industria.

Non solo chimica di base, cresce il peso della chimica a valle

Ripartizione dell'occupazione chimica per settore (%)

	1981	1991	2006
Chimica di base e fibre	49.7	33.6	25.9
Chimica fine e specialità	17.7	22.9	24.5
Chimica per il consumo	10.5	12.6	14.3
Farmaceutica	22.1	30.9	35.1

Fonte: Istat

In particolare, per la chimica di base è opportuno sottolineare che sono presenti, al di là della crisi attuale, **forti difficoltà non solo a livello italiano ma anche europeo** e che la difesa delle produzioni esistenti non può che essere sviluppata permettendo alle stesse di incrementare la propria competitività sia con sostegni economici sia con un sostanziale miglioramento delle condizioni operative esterne (normative, infrastrutture, ecc.).

È necessario, poi, posizionare la chimica nel contesto italiano ed essere tutti consapevoli che **è un settore adatto ad un Paese come l'Italia** (con maggior possibilità di difendersi dalla aggressività asiatica rispetto a gran parte degli altri settori): lo è per la qualità e formazione degli addetti (l'incidenza dei laureati è molto superiore alla media) e per la produttività degli addetti (il valore aggiunto per addetto è del 50% superiore alla media).

Un settore adatto a un Paese avanzato

Incidenza dei laureati

	Chimica	Industria
su addetti	18%	7%
su assunzioni	25%	9%

➔ **Manodopera qualificata**

Note: chimica esclusa farmaceutica

Valore aggiunto per addetto (indice chimica e farmaceutica=100)

Chimica e farmaceutica	100,0
Carta e stampa	77,5
Minerali non metall.	73,5
Alimentare	71,3
Meccanica	66,1
Elettronica	64,4
Ind. manifatturiera	63,1
Gomma e plastica	62,3
Metalli	61,2
Mezzi di trasporto	56,6
Legno	54,5
Tessile e abbigliamento	45,3
Pelle e concia	42,6

➔ **... e altamente produttiva**

Fonte: Istat, Unioncamere, Federchimica

In particolare è **aumentata di ben 21 punti percentuali la quota esportata rispetto al 1990**. Ciò ha portato la **chimica** – prima della recente crisi – **tra i settori italiani che hanno fatto aumentare le esportazioni di più** da quando siamo nei cambi fissi e ciò grazie al contenuto tecnologico. Il settore ha un deficit commerciale concentrato nella chimica di base, **ma si stanno consolidando attivi significativi nelle vernici, negli adesivi, nella cosmetica, nella detergenza e c'è una leadership internazionale nelle materie prime farmaceutiche**.



Infatti, la caratteristica fondamentale della chimica è che a, differenza di tanti altri comparti fa, **innovazione di prodotto** (cioè fa ricerca) e non si accontenta di acquisire l'innovazione dall'esterno con i macchinari limitandosi a fare innovazione di processo (quella che ormai sanno fare molto bene anche i cinesi).

L'industria chimica trasferisce tecnologia e innovazione ai settori a valle

Ripartizione della spesa per tipo di attività innovativa

	chimica	industria
R&S interna	35.7%	31.7%
Acquisto servizi di R&S*	32.6%	11.6%
Acquisto macchinari innovativi	26.0%	46.4%
Attività di formazione	1.1%	1.8%
Altro	4.6%	8.5%

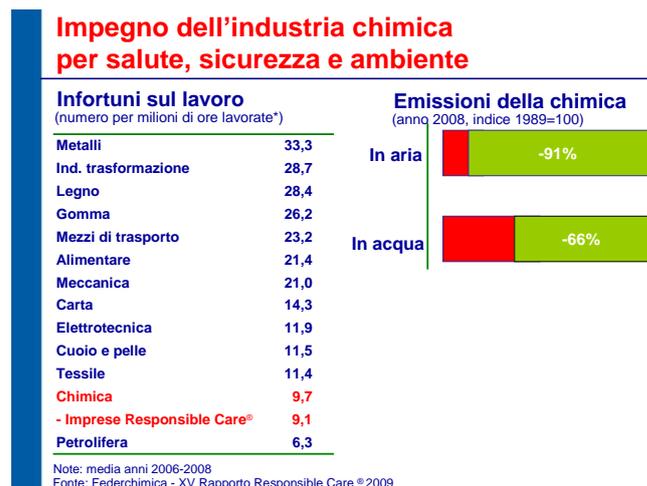
Note: * comprende acquisti di tecnologia non incorporata in beni capitali
Fonte: Istat, CIS 2006

In definitiva, **la chimica è il turbo del made in Italy perché dà innovazione, flessibilità, personalizzazione** e quindi **competitività** ai tanti settori del made in Italy.



L'importanza della Chimica assume ancor più rilevanza se associata al grande impegno per **ambiente, sicurezza e salute**. Impegno a seguito di normative sempre più stringenti ma anche impegno volontario nella consapevolezza della necessità di un miglioramento continuo.

I risultati di questo impegno dell'industria chimica in Italia sono evidenti: **una fortissima riduzione delle emissioni in aria e in acqua, degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali**. In particolare, il settore si pone ai vertici della classifica tra i settori italiani dove è più sicuro lavorare.

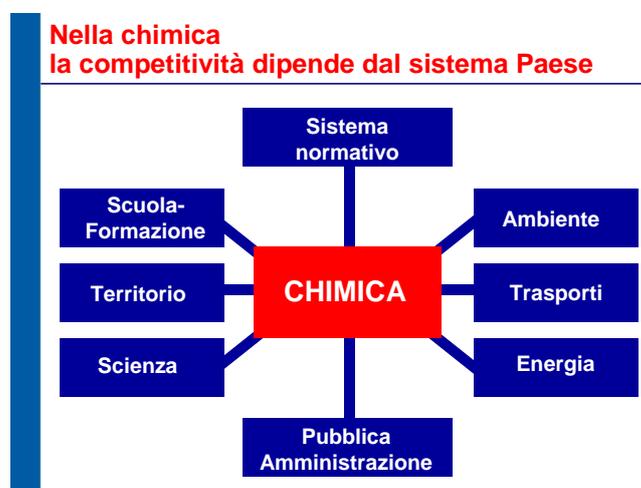


Quale politica per la chimica?

Il nostro è, per definizione, un settore per il quale la competitività industriale è in gran parte determinata non dalle strategie aziendali, ma dai **condizionamenti del Sistema Paese** in cui opera.

Di conseguenza, **è su questi condizionamenti che si deve operare** per dare competitività alle imprese con una politica industriale che punti a:

1. non recepire le direttive comunitarie in modo più severo rispetto agli altri Paesi europei e ad una forte azione per la semplificazione amministrativa e per lo snellimento burocratico;
2. un minor costo dell'energia;
3. infrastrutture efficienti;
4. Università e Ricerca Pubblica orientate alle esigenze delle imprese e maggior sostegno alla Ricerca;
5. rafforzare il sostegno del sistema bancario alle imprese e ridurre gli enormi ritardi di pagamento da parte della PA.



1. Normative meno penalizzanti e in linea con l'Europa e forte azione per la Semplificazione amministrativa e per lo snellimento burocratico.

La chimica è molto sensibile nella sua competitività al contesto in cui opera e di conseguenza le azioni di politica industriale non riguardano direttamente la chimica (anzi, abbiamo avuto troppe negative esperienze di politiche dirigistiche), ma riguardano l'efficienza del Sistema Paese.

Ciò premesso, siamo comunque molto sensibili al tema delle normative e crediamo che la tutela della sicurezza, salute e ambiente debba essere sempre più spesso gestita **con regolamenti europei piuttosto che con direttive**. In ogni caso, quando non si può fare a meno di ricorrere a queste ultime, **è necessario evitare di "migliorarle" nel recepimento italiano, che deve avvenire cercando di tutelare la competitività e senza creare maggiori costi per le imprese.**

In sintesi: deve crescere una maggior sensibilità, anche nel Parlamento e certamente nel Governo, per normative che non impattino sulla competitività delle imprese, garantendo gli standard fissati a livello europeo. **Ciò che va bene per l'Europa deve andare bene anche per il nostro Paese.**

Ma le attenzioni necessarie in fase di recepimento delle direttive comunitarie sono necessarie anche a monte, nella fase della loro elaborazione: l'Italia ha un'elevata incidenza dell'industria manifatturiera e di conseguenza deve combattere contro le tendenze dei paesi nordici deindustrializzati a perseguire politiche scarsamente sensibili alle esigenze dell'industria.

A fianco alla semplicità e all'uniformità normativa serve poi una Pubblica Amministrazione al passo con i tempi e che rilasci autorizzazioni e permessi in tempi paragonabili a quelli degli altri Paesi dell'Unione.

L'autorizzazione all'immissione in commercio di alcune categorie di prodotti chimici avviene in Italia in tempi medi di due anni, con punte di quattro anni, a fronte di Francia e Inghilterra che rilasciano identiche autorizzazioni nell'arco di dieci mesi.

Questi dati sono sufficienti a far capire alla Commissione come **l'unica politica legislativa di cui abbiamo veramente bisogno sia quella capace di ricondurre il nostro Paese alla normalità**. Intendo per "normalità" quella di una Pubblica Amministrazione che, esercitando le sue legittime prerogative di controllo e di tutela della salute pubblica, lo faccia sapendo che dalla sua efficienza dipende la competitività, e quindi la sopravvivenza, delle industrie che operano nel nostro Paese.

Dobbiamo infine essere capaci di trasformare i problemi in opportunità. Un banco di prova può essere quello della **bonifica dei siti contaminati**: se in Italia abbandonassimo le posizioni estremamente rigide troppo spesso assunte dalla Pubblica Amministrazione a favore della piena applicazione

della “analisi di rischio”, con un adeguato sostegno statale alla realizzazione degli interventi di ripristino e agli investimenti nei siti contaminati, le bonifiche potrebbero costituire una sorta di volano per il rilancio economico dell’intero sistema economico nazionale. La Chimica ha le potenzialità per migliorare l’ambiente e la qualità della vita nella consapevolezza che gli errori del passato sono risolvibili attraverso la Chimica stessa.

2. Minor costo dell’energia

L’energia è un fattore critico di costo per l’Industria Chimica e incide mediamente per oltre il 7% sul suo fatturato aggregato. In Italia, l’energia è caratterizzata da un significativo gap competitivo, derivante da situazioni strutturali purtroppo non rapidamente correggibili, e che per **l’energia elettrica** si traducono in penalizzazioni sia sul costo diretto della stessa, sia sull’entità degli oneri indiretti ricadenti su di essa, particolarmente penalizzanti per i settori **forti consumatori di energia**, come appunto l’Industria Chimica.

Quantomeno per ridurre il divario competitivo che ci separa dagli altri Paesi sarebbe auspicabile, a breve termine:

- realizzare **interventi sulla rete di trasmissione dell’energia**, per ridurre gli extracosti di distribuzione derivanti dall’utilizzo di centrali poco efficienti;
- garantire l’operatività di efficienti **“Mercati a Termine”**;
- definire e attuare la normativa in materia di **“Reti Interne di Utente”**;
- consentire la partecipazione dei consumatori industriali all’utilizzo delle nuove linee di interconnessione (i cosiddetti **“Interconnectors”**);
- allineare gli incentivi per la **“Cogenerazione”** alle condizioni ben più favorevoli previste in altri Paesi europei.

A medio termine, occorre invece programmare l’evoluzione degli **incentivi** per le **fonti rinnovabili**, previsti dagli impegni di politica climatica garantendo la competitività degli investimenti, e trasferendo i futuri oneri sulla fiscalità generale, come richiesto anche dall’Autorità di Regolazione.

Per quanto riguarda il **mercato del gas**, nel percorso verso la realizzazione di condizioni di mercato più concorrenziali, occorre infine riprendere (con le opportune correzioni rispetto ai meccanismi di mercato sperimentati durante la scorsa estate) gli schemi periodici di **“Gas Release”** e rimuovere la mancanza di flessibilità (**Accesso allo Stoccaggio e Bilanciamento**) che impedisce l’efficiente utilizzazione di quantità di gas acquistate episodicamente, in parallelo ai contratti bilaterali.

3. Infrastrutture efficienti

La **logistica** è un fattore critico per il successo dell'industria chimica in Italia: essa, infatti, incide mediamente per oltre l'11% sul fatturato aggregato del settore.

Purtroppo quanto a densità delle infrastrutture in rapporto al numero di abitanti, l'Italia appare al di sotto della media europea, in modo particolare per quanto riguarda la rete ferroviaria (11 km/100.000 abitanti su 13 km/100.000 abitanti per la strada e 28 km/100.000 abitanti su 45 km/100.000 abitanti per la ferrovia).

Di conseguenza, fra il 2000 e il 2007, le **quantità dei prodotti chimici trasportate su strada sono aumentate** (da 1,2 a un 1,5 milioni di tonnellate), mentre il trasporto via ferrovia è diminuito (da 90mila a 77mila tonnellate).

La carenza infrastrutturale ferroviaria, congiuntamente alla mancanza di una effettiva liberalizzazione del settore, non consentono un servizio efficiente ed adeguato, con conseguenze gravi non solo sulla competitività ma anche sulla sicurezza dei trasporti (in merito, Federchimica ha da tempo attivato, con il Protocollo del 1998 con la Presidenza del Consiglio, il "S.E.T. – Servizio di Emergenze Trasporti").

Per il futuro sarebbe quindi fondamentale potenziare lo sviluppo delle infrastrutture ferroviarie. Andrebbe inoltre sviluppata l'**intermodalità**, utilizzando la rete dei 79 porti di medie e grandi dimensioni, e soprattutto realizzate le connessioni finali (il cosiddetto "ultimo miglio") tra le varie modalità (ferrovia - porto – strada).

4. Università e Ricerca Pubblica orientate alle esigenze delle imprese e maggior sostegno alla Ricerca

La Chimica è un settore a medio-alta tecnologia con un numero rilevante di imprese – anche PMI – impegnate nella ricerca dal momento che, proprio per sua natura, l'industria chimica deve fare continuamente innovazione di prodotto.

La Chimica italiana si è specializzata nel fornire ai settori del Made in Italy innovazioni sotto forma di sostanze e prodotti personalizzati e con grande flessibilità. Di conseguenza, **la Chimica può essere considerata un'infrastruttura utile allo sviluppo innovativo delle produzioni italiane.**

Il nostro settore è il terzo nel Paese, dopo ITC e Aerospaziale, per spese effettuate ogni anno in Ricerca e Sviluppo.

Le **nanotecnologie**, in particolare, sono la nuova frontiera della Chimica, con nuovi prodotti (farmaci, cementi, vernici, ecc.) più funzionali, a minor impatto ambientale e che comportano minor uso di energia nei settori di utilizzo

Quel che sicuramente **va evitato è che nei confronti delle nanotecnologie si alzino “i muri dell’ignoranza”** che, troppo spesso nel nostro Paese, sono stati eretti per frenare possibilità di sviluppo che nel resto del mondo (si pensi al caso delle biotecnologie in agricoltura) sono di applicazione quotidiana.

D'altronde la nuova disciplina comunitaria sulla chimica, il “**REACH**”, è il più complesso Regolamento sulla gestione responsabile di prodotto che l'Unione Europea o qualsiasi altro Paese abbiano mai emanato e che può ben tutelare la Salute dei lavoratori e dei consumatori, ovviamente anche per i materiali trattati con le Nanotecnologie.

Di particolare rilevanza nella Chimica, infine, sono i rapporti con l'Università e la ricerca pubblica: con un **sostegno fiscale** e con un sistema premiante che **incentivi correttamente lo sviluppo di progetti congiunti**, l'industria chimica in generale e le PMI in particolare possono essere facilitate nel superare i vincoli dimensionali nell'affrontare progetti di ricerca importanti.

5. Rafforzare il sostegno del sistema bancario alle imprese e ridurre gli enormi ritardi di pagamento da parte della PA

Le imprese chimiche hanno sofferto negli ultimi anni forti **incrementi nei costi delle materie prime** (dipendendo in gran parte dal petrolio) con l'impossibilità di trasferire a valle tali aumenti per la resistenza dei clienti, a loro volta vincolati dalla svalutazione del dollaro.

In questo contesto – ora aggravato dalla crisi – i margini si sono fortemente ridotti. A soffrirne oggi sono in particolare quelle imprese che hanno nel frattempo investito in ricerca e sui mercati internazionali e che – per la contrazione dei margini – hanno dovuto far ricorso al credito e ora sentono il peso della restrizione creditizia.

In generale, **la Chimica negli ultimi mesi ha sofferto molto dei ritardati pagamenti della clientela e la crescente incertezza sulla solvibilità degli stessi. Mentre a monte la Chimica non può ottenere dilazioni di pagamento.**

In particolare si soffre direttamente e indirettamente degli **assurdi tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione, in particolare per gli acquisti del sistema sanitario.**